

La Difesa delle Lavoratrici

„ Per angusta ad angusta „

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero » 13,— » 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

La convocazione del Consiglio nazionale

Collaborazione o intransigenza?

La Direzione del Partito socialista ha convocato d'urgenza il Consiglio nazionale, in Roma, per i giorni 10, 11 e 12 corrente; ritenendo che l'approvazione dell'ordine del giorno Zirardini da parte della maggioranza del Gruppo parlamentare « ponga in pericolo il Partito » e richieda immediati provvedimenti.

L'ordine del giorno Zirardini invita il Gruppo a valorizzare la propria azione nel modo più fattivo, fino ad appoggiare un Governo che assicuri il ripristino delle libertà pubbliche e della legge.

Accogliendo questo invito, il Gruppo si pose decisamente fuori delle direttive segnate a tutti gli Organi del Partito — compreso il Gruppo parlamentare — dai Congressi nazionali, segnalando dall'ultimo tenuto in Milano nell'ottobre 1921; direttive che soltanto un nuovo Congresso potrebbe, a ragion veduta, modificare, ma nell'attesa debbono conservare intiero il loro valore.

Il Congresso di Milano, accettando l'opinione di coloro che ritengono che il fascismo sia un preveduto fenomeno di classe, indipendente dalle enunciazioni di metodo rivoluzionario o riformista, e quindi non domabile col collaborazionismo se non a patto che questo si prestasse a rafforzare la decadente borghesia, stabiliva che il metodo d'azione del Partito deve essere rigidamente classista e intransigente; escludeva espressamente ogni tendenza collaborazionista o partecipazionista; dichiarava contrario alle premesse socialiste ed agli interessi del proletariato ogni appoggio a indirizzi di Governo, rivendicando al Partito il diritto di esigere da tutti i suoi iscritti — compresi i deputati — l'osservanza rigorosa dei deliberati dei Congressi. Il Gruppo parlamentare (sempre secondo la mozione votata dal Congresso di Milano) deve essere strettamente subordinato alla Direzione del Partito, e da essa consigliato e diretto.

Tre mesi più tardi, nel gennaio del corrente anno, si riuniva in Roma il Consiglio nazionale del Partito, al quale il Congresso di Milano ha attribuito voto deliberativo in luogo di quello puramente consultivo posseduto prima: Consiglio che costituisce il vero Ente direttivo del Partito, mentre la Direzione propriamente detta è piuttosto il Comitato esecutivo. Esso, nella seduta del 17 gennaio, a grande maggioranza riconfermava la propria volontà di restar fedele ai deliberati di Milano, e dava mandato alla Direzione « di disciplinare la condotta del Gruppo parlamentare, in modo che sia mantenuto il rispetto più assoluto dei deliberati di Milano, che sono assolutamente contrari ad ogni partecipazione e ad ogni appoggio e voto agli indirizzi di Governo ».

Non occorrono altre citazioni per dimostrare che l'approvazione dell'ordine del giorno Zirardini da parte del Gruppo parlamentare costituisce un'aperta ribellione alla volontà del Partito, una grave offesa a quella disciplina senza la quale nessun Partito può reggersi ed operare. Tanto più è biasimevole il gesto della maggioranza del Gruppo parlamentare, in quanto che esso non si può giustificare con nessuna seria ragione. I motivi che indussero, in epoche vicinissime, il Congresso e il Consiglio nazionale a ritenere necessaria e vantaggiosa l'intransigenza nell'azione parlamentare, permangono, anzi sono stati nel frattempo raf-

forzati dagli avvenimenti. Bisogna ricordare, ai deputati impazienti di collaborare, su quale base fu imposta la lotta elettorale in cui essi conquistarono i loro seggi. Nella precedente legislatura i diversi Governi avevano invano tentato di accaparrarsi l'appoggio del nostro Gruppo: e la stessa relazione ministeriale accompagnante il decreto di scioglimento della Camera si doleva della intransigenza socialista. La Direzione del Partito, chiamando a raccolta i lavoratori intorno alla bandiera del Partito, si impegnava — e impegnava i candidati cui concedeva il suo appoggio — ad una « tattica intransigente verso ogni Governo borghese ». Mantenersi nella linea di condotta indicata nell'appello agli elettori è dunque un atto di doverosa coerenza per il Partito e per il Gruppo eletto con l'appoggio del Partito.

Quando non lo consigliasse la coerenza, lo consiglierebbe l'esperienza. Quale vantaggio ebbe il Partito dalla votazione dell'ordine del giorno Celli, inneggiante alla collaborazione delle classi in vista del bene superiore della patria? Un rafforzamento del fascismo in Parlamento e nel paese. E quando, recentemente, il Gruppo parlamentare in un suo voto esprime il chiaro proposito di avvicinarsi a qualche Governo borghese, non soltanto non si differenziano meglio, nella Camera, i destri dai sinistri, ma per contro si accentuarono il compromesso e il confusionismo « democratico ». Il Partito popolare, col quale molti collaborazionisti sognano un accordo, per mezzo dei suoi uomini che sono al potere patteggiava coi fascisti armati in Bologna e si manteneva perfettamente solido coi ministri usciti da altri Partiti apertamente reazionari e antiproletari. Così i propositi di collaborare, prima ancora di diventare atti, si sono mostrati privi di valore pratico; anzi, è stato provato che il semplice inizio della realizzazione di tali propositi non conduce alla difesa del proletariato contro la reazione, ma al compromesso dei socialisti con la reazione. Collaborare con questa o quella frazione della borghesia non significa apportare rimedio alla reazione, ma accettare la situazione reazionaria.

La borghesia si gioverebbe dei nostri voti, della nostra rinuncia all'intransigenza ed al metodo classista di lotta, per consolidare il suo potere. Priva ormai d'ogni timore, sicura del perpetuarsi d'uno stato di cose a lei tanto propizio, accetterebbe negli utili il nostro appoggio, traendo dalla cresciuta sua forza una maggior insolenza verso il proletariato recla-

mante le primordiali libertà della convivenza civile. E il Partito socialista, perduta la sua fisionomia caratteristica, cedute le sue armi per un piatto di lenticchie, non sarebbe più considerato dal proletariato dolente e martoriato come il suo presidio e la sua speranza.

Ecco per quale ragione noi crediamo che il Partito socialista non possa accogliere le suggestioni collaborazionistiche — anche se esse hanno oggi per sé le illusioni miracoliste delle folle —; ecco il perchè speriamo che il prossimo Consiglio nazionale del Partito vorrà respingerle come esiziali per il proletariato e il Socialismo.

Il rispetto della legge

A Bologna i fascisti hanno percosso funzionari ed agenti dell'ordine; hanno tentato di incendiare la Prefettura; hanno fatto resistenza a tutti i ordini di divieti; hanno incendiato decine di edifici; hanno tentato di pugnalarne un deputato; hanno sequestrato un senatore, direttore generale della Pubblica sicurezza; hanno distrutto merci e ferrate, peggiorando la situazione alimentare del Paese; hanno pugnato di notte, a casa sua ed in presenza della famiglia esterrefatta, il segretario della Camera del Lavoro sindacalista; hanno astentato per molti giorni ogni specie di armi.

Orbene, non si ha notizia di arresti di fascisti. In compenso, si ha notizia di arresti di sovversivi, rei di provocare i fascisti restando sovversivi. Nella stampa borghese i delitti fascisti sono elencati con parole di attenuazione e di elogio, come se si trattasse di semplici ragazzate. E quei giornali, che invocano sempre il rispetto alla dignità dello Stato, se la sono presa con i pochissimi funzionari e agenti che si permettevano di ricordarsi, qualche volta, di essere i tutori dell'ordine. Così ogni tentativo di arresto di qualche feritore, ogni timido ed anche solo formale ordine di non sparare contro la Prefettura, era definito dalla stampa dell'ordine come una provocazione.

Non parliamo delle violenze, degli incendi, dei saccheggi a danno dei socialisti e dei lavoratori.

Le teste spaccate, le merci in fiamme, qualche ventre squarciato da pugnate erano gli spettacoli più appropriati allo stato d'animo della milizia volontaria. E la gentilezza d'animo dei giornalisti borghesi è arrivata al punto che anche il orrendo misfatto contro il Bonazzi è trattato così come un qualunque fatto di cronaca. Non c'è un solo giornale che abbia avuto un gesto d'orrore di fronte a tanta ferocia. Oh! se si fosse trattato di un pugno dato a qualche entusiasta giovanotto nazionalista!

Ma per la borghesia italiana non c'è posto per l'orrore quando l'uomo pugnato, di notte, a casa sua, davanti alla vecchia madre dolente, non appartiene ai Partiti dell'ordine!

LE DONNE nella economia e nella politica

E' il titolo di una conferenza che il compagno on. Barotona ha tenuto a Roma per cura del G. P. S.

Purtroppo, della interessantissima conferenza non possiamo dare che questo breve riassunto, tolto dall'edizione romana dell'Avanti!

« Esaminando la donna in rapporto all'economia, il conferenziere ha dimostrato, con molta chiarezza, come essa sia necessariamente parte integrale della vita politica.

Tale concetto è chiarito da un breve esame retrospettivo nel quale l'oratore accenna a quel periodo preistorico di primitivo comunismo, quando cioè tutti i beni appartenevano alla collettività.

E' in questo periodo che la donna, per le sue speciali attitudini si dedica ai lavori dei campi, a differenza dell'uomo che attende alla caccia e alla pesca. L'uomo è libero dal peso della famiglia che s'impenna esclusivamente nella madre e si ha perciò il Matriarcato.

In seguito l'uomo cambia completamente l'ordine politico sociale. Egli si unisce a più donne (poligamia) delle quali sfrutta il lavoro, accentra a sé il potere della famiglia e così dal Matriarcato si passa al Patriarcato.

Il regime attuale non è che una continuazione dell'antico Patriarcato. Solo ritornando verso un'economia ugualitaria, migliorata dal tesoro dell'esperienza la donna potrà riacquistare la propria libertà.

Il numero esuberante di donne rispetto agli uomini, unito ad altre ragioni d'indole economica, toglie la possibilità a molte donne di crearsi una famiglia, che il movimento femminile non tende a distruggere, ed è quindi giusto che esse cerchino il mezzo per vivere onde sottrarsi alla miseria o alla prostituzione.

Il recente movimento femminile iniziato dalla piccola borghesia, per quale si chiedeva che la donna potesse essere ammessa ad esercitare le professioni riservate esclusivamente agli uomini, fu una necessità economica.

Gli avversari al movimento femminile parlano d'inferiorità d'intelligenza della donna rispetto a quella dell'uomo. L'errore grossolano in cui cadono questi tali dipende dal fatto di non fare i confronti tra individui che siano nelle stesse condizioni ambientali, sociali, ecc. Tra i due sessi esiste diversità di funzioni reali, ma non diversità nella capacità potenziale.

algrado le difficoltà e le lotte la donna avanza nel campo economico e il programma minimo che si impone attualmente si basa sul riconoscimento di due diritti: a) la ricerca della paternità; b) il voto politico.

Sorvolando, per ovvie ragioni, sul primo diritto, passiamo a parlare dell'importanza del secondo. La donna, che è doppiamente schiava del regime attuale: schiava per le condizioni economiche (date le varie classi sociali), schiava per ragioni politiche (perchè essa non partecipa alla vita parlamentare legislativa) dovrebbe finalmente acquistare la consapevolezza della sua personalità e spezzare questa doppia catena di servitù.

E a ciò si potrà giungere solo con un cambiamento dell'istituto parlamentare.

Il voto politico alla donna va, innanzi tutto considerato non come mezzo immediato di rivendicazione, come stimolo vivificante della coscienza femminile. Come gli schiavi non riuscirono a divenire uomini liberi finchè non ebbero chiara la visione della propria coscienza (tanto che il nobile sacrificio di Spartaco non potè portare un beneficio immediato), così la donna non riuscirà a liberarsi dalla sua schiavitù finchè in essa non si desterà il concetto della uguaglianza umana.

Sappiamo che la conferenza ha suscitato vivissimo interessamento nell'ambiente femminile romano proletario e borghese e che l'oratore è stato applauditissimo. Esprimiamo il desiderio che questa Conferenza venga ripetuta a Milano e in altri centri nei quali è vivo il movimento socialista femminile.

Severo monito di Romain Rolland alle donne

Richiesto dalla « Lega internazionale femminile per la pace » di dare la sua adesione alla mozione per il disarmo generale e, insieme, d'indirizzare qualche parola alle donne di tutto il mondo perchè il loro larghissimo consenso non manchi a questa iniziativa, Romain Rolland ha dichiarato di associarsi, ma di non sentirsi disposto a rivolgere parole di persuasione alle donne e, tanto meno, di indulgenza.

Se la terribile prova passata non ha loro aperto gli occhi, è vano sperare che le parole possano convincerle!

« Ma — soggiunse Romain Rolland — ci tengo a dir loro questo: l'umanità, straziata dalla guerra di cinque anni, è alla vigilia di guerre ancora più mostruose, nelle quali milioni di giovani vite e tutte le speranze dell'avvenire andrebbero irrimediabilmente travolte. Se le donne non lottano con tutta la loro energia contro il flagello che si avvicina, che il sangue dei figli ricada sulle loro teste! »

« Esse saranno state complici della carneficina che non avranno avuto l'energia d'impedire ».

« Nulla può scusare chi resta passivo, nell'attesa rassegnata o stanca, di fronte al più grande delitto ».

Disastrosi effetti della guerra La prevalenza delle femmine sui maschi

Quanto la Russia abbia sofferto dalle recenti guerre risulta chiaramente dalle statistiche riguardanti la popolazione europea e raccolte ultimamente a Berlino. La preponderanza dell'elemento femminile in Russia che prima della guerra ammontava al 4 per cento, adesso ammonta al 30 per cento.

Le statistiche dei paesi rimasti all'infuori dell'immane conflitto marciano un ritorno graduale alle condizioni normali. Ovunque nei paesi che hanno partecipato alla guerra predomina notevolmente l'elemento femminile.

L'eredità diretta della guerra è stata pienamente dimostrata dal censimento britannico dell'anno scorso. L'eccedenza delle donne sopra gli uomini in Inghilterra e nel Galles ammontava a 1.720.802, in confronto a 1.179.276 del censimento precedente.

Federazione nazionale lavoratori della terra

Il Consiglio nazionale dei lavoratori della terra, con la rappresentanza di tutte le maggiori Organizzazioni federate, riunitosi a Milano nei giorni 23, 24, 25 maggio, dopo aver esaminato dettagliatamente la situazione sindacale delle varie Province, ha approvato, con circa 185.000 voti, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale, rilevato che la perdurante violenza armata del fascismo agrario, complici ed indulgenti le autorità, ha soppressa la libertà elementare ed i diritti dei lavoratori della terra;

« che una tale situazione, la quale ha ed avrà tremende ripercussioni sulla produzione agricola, impone al proletariato la adozione di qualunque più energica azione per la difesa della sua vita;

« riafferma che l'azione sindacale deve più che mai in quest'ora esplicarsi in armonia con l'azione politica;

« ripete i voti già espressi per una più efficace valorizzazione dell'azione politica parlamentare;

« invita la Confederazione generale del Lavoro ad esaminare la situazione agli effetti di ogni eventuale azione sindacale ed a determinare in pari tempo e con ogni urgenza dalla Direzione del Partito socialista una precisa decisione sugli ordini del giorno già deliberati dalla Confederazione del lavoro a proposito dell'azione politica Parlamentare ».

L'origine dei doveri sta in Dio. La definizione dei doveri sta nella sua Legge. La scoperta progressiva e l'applicazione della Legge appartengono all'Umanità. MAZZINI.

Diceva il padrone al contadino:
— Va alla guerra: va a spezzare il bastone tedesco; poi avrai... il bastone italiano.

